

## La mostra di Giovan Battista Crespi

La mostra di Giovan Battista Crespi, detto il Cerano, aperta a Novara dal maggio scorso, riporta alla ribalta nella quasi totalità (le opere esposte superano il centinaio) la produzione di uno tra i maggiori pittori piemontesi e lombardi di fine '500 e primo '600.

Già il Cerano aveva trovato posto nella esposizione di Torino del 1955 che con lui presentava altri sette pittori sotto il comune denominatore del Manierismo piemontese e lombardo del Seicento. Ma solo ora che, come già al Morazzone ed al Tazio, gli è riservata una grande mostra personale, è possibile percepire la complessità culturale e storica della sua pittura.

Alla vastità dei prestiti da parte di musei, chiese, enti e privati, la mostra aggiunge il pregio della suggestiva cornice delle sale del Broletto di Novara, opportunamente sistemate e illuminate con gusto sobrio e moderno.

Un catalogo di 126 pagine e di 191 figure, con introduzione di Anna Maria Brizio, edito a cura della Banca di Novara, raccoglie i frutti dell'oculata ricerca di Marco Rosci. Esso suggella il valore della mostra e porta nuova luce alla comprensione dell'artista Cerano, attraverso una attenta ricostruzione della vita e dell'opera atta a inquadrare in consistenza storica e critica la sua vasta, complessa e talora sconcertante produzione.

Nel ricordare l'ultima volontà del pittore, espressa ai padri della Madonna

dei Miracoli presso San Celso: una tomba e una piccola lapide, « Qui giace Giò. Batta Cerano pittore ». Marco Rosci ama sottolineare la severità e la modestia del Cerano, pur nella consapevolezza d'essere l'ultimo testimone di una grande generazione, morto da pochi mesi Federico Borromeo, signore e patrono, morti da anni Morazzone, Giulio Cesare Procaccini, Daniele. Segue una cartellata sull'attività del pittore, che riportiamo testualmente. « Sue erano le fantasie giovanili di angeli e Madonne avvitate nel Manierismo estremo, nella fredda azzurro argentea di boschi e acque settentrionali. Suo il canto spiegato e scenicamente scandito delle cronache miracolose del tempo (i fatti, i miracoli dei mesi, degli anni precedenti) elevate a costume cerimoniale, a storia esemplare. Sua la capacità di stravolgere e ribaltare il tradizionale mito classico del trionfo e del trofeo per esaltare, nell'oro dei paramenti, nella pietra delle chiese, persino nell'artigianato degli 'apparati' transeunti, la gloria di sant'Ambrogio e di quei Borromei che si vantavano discendere da un 'Buon Romano'. Sua l'assorta meditazione sul tema della gran pala d'altare, in ideale colloquio con un altro solitario e meditabondo, Ludovico Carracci ».

Ma ad una fama assai alta, almeno in Lombardia, seguì la secolare oscurità scesa sui lombardi, « vuoi in virtù dell'ascendenza bolognese, — osserva M. Rosci — vuoi dei morbidi allettamenti offerti al nobile collezionismo internazionale ». Occorre giungere al nostro secolo, ed anche allora con relativo ri-

tardo, perché siano riscoperti i lombardi fra il '5 e il '600. Nikolaus Pevsner, nel 1925 dava al Cerano « non mediocre rilievo europeo nella grande stagione fra Greco e Rubens, in un momento in cui in Italia il solo Longhi cominciava a rivelare l'infinita ricchezza del secondo '500 e del '600 italiano ». Seguirono, fra gli altri gli studi di Walter Friedlander, del 1929, che poneva addirittura il Cerano a fianco del Caravaggio, dei Carracci e del Cigoli, protagonisti di un « Antimanieristische Stil um 1590 ». Nel 1943 Dell'Acqua sfrondeva il folto materiale del Pevsner dalle astrazioni e offriva precise nuove letture di tanti capolavori del pittore.

A riguardo dei primordi del Cerano, per precisare limiti e tempi del suo Manierismo, Rosci dice: « è semplicemente il clima culturale che il Cerano assorbì, meditò, decantò in un breve quinquennio ». Dopo di che le opere rivelano ben altri nuovi interessi, e innanzi tutto efficacissimi pensieri su Ludovico Carracci del decennio precedente, « che proprio manierista non è ».

Dalla storia della critica sul Cerano, Rosci passa a sottolineare i caratteri fondamentali del pittore, quelli che ne fanno il « primo interprete, genialissimo, del mondo in cui visse ». « Pittore storico, dunque, nel senso vero e profondo del termine (testimonianza, documento, quanto la cronaca della Colonna Infame, o le pagine del profetico Settala, che stese il suo atto di morte); di una storia lombarda in cui gli abiti pontificali, che il Cerano conosceva, e vorrei dire sentiva, fino alla più piccola frangia, al più sottile intreccio e rara cromia simbolica, potevano essere, e talora erano, efficace argine protettivo contro le avidissime

cappe spagnole; di una storia, purtroppo, in cui le milizie del Re cattolico salvano in Valtellina a far sacro macello dei luterani ». In tal senso Rosci può definire arte « impegnata » quella del Cerano, laddove il Manierismo « è sempre, se non si vuole vanificare il termine, elusione, per via d'intelletto, da un impegno totale ».

In verità, solo conoscendo questa attitudine del pittore a vivere impegnatamente e drammaticamente la storia del suo tempo, possiamo cogliere il significato della sua narrativa iconografica, sia che si tratti della Vita del Beato Carlo, dove è proprio tutto l'impegno del Cerano a partecipare al « processo » che avrebbe dovuto portare alla canonizzazione di Carlo Borromeo. Sia che si tratti delle rappresentazioni di san Francesco, tipiche dell'ambiente milanese del primo '600, delle grandi pale d'altare o altro. Tutte opere di cui l'artista accettava la commissione considerando attentamente la destinazione pratica. Occorre cioè presupporre « il valore enunciativo, esegetico dell'arte sacra del tempo, tradotto in immagini concretamente storiche e psicologiche, per cui il dato teologico e soprannaturale acquista un'efficacia direttamente emotiva, a suo modo sociale », così come faceva efficacemente E. Spina Barelli nell'introduzione al Catalogo di disegni lombardi del primo '600 all'Ambrosiana, 1959 (è lo stesso M. Rosci che riferisce).

A. M. Brizio, nell'introduzione al catalogo del Cerano, analogamente afferma: « In un quarantennio di attività il Cerano offre non solo una quantità di pitture molto alte, larghe di impianto e di stesura, ricche di originalità e di invenzione, ma anche più di ogni altro